

MOSTRE. Al Palazzo delle Esposizioni storia e genesi del romanzo disegnato di Art Spiegelman

Olocausto a fumetti «Maus», così nasce un capolavoro



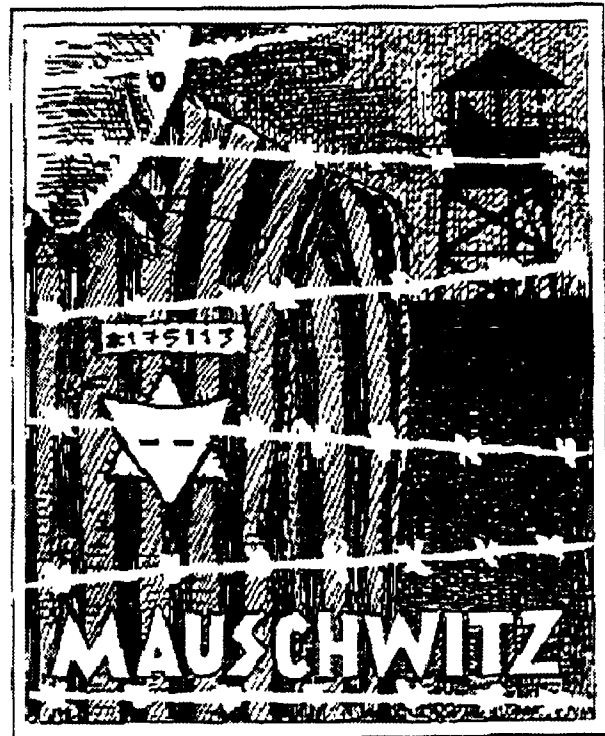
RENATO PALLAVICINI

Un viaggio dentro un capolavoro, tappa per tappa, dall'idea alla realizzazione, attraverso prove e tentativi successivi. È la scrittura di Maus, mostra appena aperta al Palazzo delle Esposizioni, e dedicata appunto a Maus di Art Spiegelman, straordinario romanzo a fumetti, dolente narrazione sull'Olocausto ma, anche, impietoso spaccato su un disagio familiare. Da quando apparve il primo volume nel 1986 (il secondo è del 1991), Maus ha suscitato entusiasmi e polemiche in tutto il mondo e ha visto moltiplicate edizioni e traduzioni (in Italia i due volumi sono stati pubblicati dalla Rizzoli). Entusiasti per l'assoluta originalità dello stile (uno scarno minimalismo grafico di stampo

underground) e polemiche per il tema trattato, «profanato» dal linguaggio dei fumetti, e per i modi della rappresentazione: gli ebrei sono i topi, i persecutori nazisti dei gatti e i polacchi, complici o indifferenti, hanno facce da maiali. Eppure Maus è molto di più di un'allegoria sul tipo de La fattoria degli animali. È una narrazione storica, filtrata dalle vicende biografiche e personali dell'autore e della sua famiglia. Anja e Vladek Spiegelman, genitori di Art, giovane coppia di ebrei nell'Europa in fiamme, attraversano le tappe di un calvario comune a milioni di ebrei: l'emarginazione del ghetto, la persecuzione e la deportazione ad Auschwitz e Birkenau. A differenza della maggioranza dei loro compagni di

sventura si salveranno, ma poveranno nelle loro anime le piaghe di quell'orrore. Anja, finirà suicida nel 1968 e Vladek sarà un sopravvissuto fino alla morte, nel 1982. Il giovane Art, a lungo tempo escluso dai dolorosi ricordi familiari, e dopo una difficile crisi personale in seguito al suicidio della madre, recupera la sua «normalità» e le sue radici attraverso lunghi e conflittuali colloqui col padre. Di quest'intreccio tra la Storia collettiva e le storie individuali, di questo viaggio dell'anima in una Storia senza anima, Maus è la fedele trascrizione. La mostra al Palazzo delle Esposizioni fedelmente ricostruisce i modi e le tecniche di questa trascrizione. Illustra come le decine di ore di registrazioni dei colloqui tra Art e

Vladek sono state, prima trascritte, poi sintetizzate e distillate in dialoghi serrati; come testi e disegni sono stati composti in una gabbia grafica rigorosa, rotta e spezzata quando la narrazione si fa concitata e gli episodi più drammatici. Un metodo puntiglioso che ricorre a testimonianze, a documenti e foto per tradurre in segni scarni e straordinari oggetti, ambienti, atmosfere: un doppio fondo per nascondersi, un tavolaccio su cui dormire, uno scarponcino rattoppato o una fila di latrine. Povere cose e squallidi luoghi, arredi e scene di dolori e atrocità indicibili e irrimediabili che l'arte di Spiegelman tuttavia riesce a esprimere, rinunciando a qualsiasi superflua estetizzazione. L'arte è soprattutto questo.



Qui sopra e accanto due disegni tratti da «Maus»

Carta d'identità

Art Spiegelman è nato a Stoccolma nel 1948 e si è trasferito a New York nel 1951. Le sue prime illustrazioni vengono pubblicate nel 1962 e un anno dopo idea due popolari serie di figurine. Nel 1971 si trasferisce in California dove acquista popolarità e prestigio nel campo della satira e del fumetto underground. Numerosi i suoi lavori di quegli anni, gli stessi in cui prende corpo l'idea di «Maus», pubblicato in una prima versione di sole tre pagine. Insegnante presso la San Francisco Academy of Art e, dopo il suo ritorno a New York, alla School of Visual Art, nel 1980, insieme a Françoise Mouly dà vita a «Raw», raffinata rivista d'avanguardia e controcorrente. Proprio su «Raw» appariranno i primi cinque capitoli di «Maus», poi raccolti, con l'aggiunta di un sesto, nel primo volume, apparso nel 1986. Tradotto negli anni successivi in 16 lingue, «Maus» verrà completato dal secondo volume nel 1991.

Istruzioni per l'uso e appuntamenti

La mostra «Art Spiegelman. La scrittura di Maus» è organizzata da Jaja e Natalia Indrini per La Centrale dell'Arte, in collaborazione con il Centro culturale Primo Levi di Genova. Resterà aperta fino al 25 giugno, presso il Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 (ore 10-21, martedì chiuso). Il 7 giugno Art Spiegelman incontrerà studenti e artisti all'Istituto Europeo del Design (via Salara, 222, ore 18), dove verrà presentato un Cd-Rom su «Maus» realizzato dal Progetto Sonda. L'8 giugno sarà al Palazzo delle Esposizioni per incontrare il pubblico e alcuni disegnatori satirici italiani. Nel corso della serata verrà proiettato il film di Giorgio Pressburger, «Flusso di coscienza».

A San Saba Canzoni napoletane e non solo

ERASMO VALENTE

Un miracolo a Roma. Uno va in cerca di canzoni napoletane, quelle dei tempi belli d'una volta («Tiempe belle e na vota»), e trova bei tempi d'oggi. Le troviamo, le canzoni, e ci accorgiamo di aver perso qualcosa, capitando soltanto l'altra sera (ed è in attività da un anno) nel Circolo della Quercia, impegnato in manifestazioni pressoché quotidiane. È in via Vincenzo Camuccini 12 e di questo pittore (ricorrono i centocinquanta della morte: 1771-1844) il Circolo ha preso l'ansia di una ordinata visione delle cose. Tant'è, vediamo programmi di mostre, lezioni di joga, danza sudaficana, ricerche sui boschi del Lazio. Stasera, alle 19, ad esempio, Carla Rocchi, senatore del gruppo Verde, introduce un dibattito sull'equilibrio ambientale e gli interventi nei quartieri. C'è anche una mostra visibile anche domani e domenica. E c'è, misteriosa, una «Mente locale», cioè un gruppo di giovani che fanno capo al Testaccio e il sabato gli danno sotto a suonare.

La querchia di questo Circolo è proprio la querchia del Pds: l'albero che sa accogliere sotto la sua chioma - uno scantinato chiaro e pulito - le ansie della gente che poi sa trasformare in una festa (alla fine ci sono anche dolci e vino) questo stare insieme ad ascoltare, parlare, vedere.

Non la tiriamo in ballo, perché è ormai d'un retorico insopportabile, ma c'è la cosiddetta misura umana. L'altra sera ha protetto i due protagonisti del concerto napoletano: Enrico Bonelli, in piedi, lontano da ogni enfasi, una voce che viene dalla storia di Napoli; Luciano Meo, seduto, con la sua chitarra-creatura tra le braccia e sulle ginocchia, canterellante anche lui, a volte, ma tenerissimo accompagnatore. Due ore di canzoni sono volate in un niente. Luciano Meo si occupa di «cose» farmaceutiche, e sa soppesare le dosi di suono e di canto, offerte con una levità esemplare. Il Bonelli mette nelle canzoni tutta la sua esperienza di tenore che ha cantato opere («Lucia», «Bohème», «Barbiere di Singsia», «Elisir d'amore»), per non tenerne conto, in modo da dare alla sua mezza voce, intonantissima e all'occorrenza piena e gagliarda, il frangimento d'un canto timbricamente schietto. Una ricerca anche di stile, mantenuta nei sei momenti del programma: lettere d'amore, schermaglie amorose, serenate, il Sole e la Luna, la gelosia e i ricordi. «L'ammore è na pazzia» e il pubblico coralmente l'ha fatta sua. Un miracolo, dicevamo all'inizio: un miracolo e una festa.

«Air show» nel cielo di Ostia

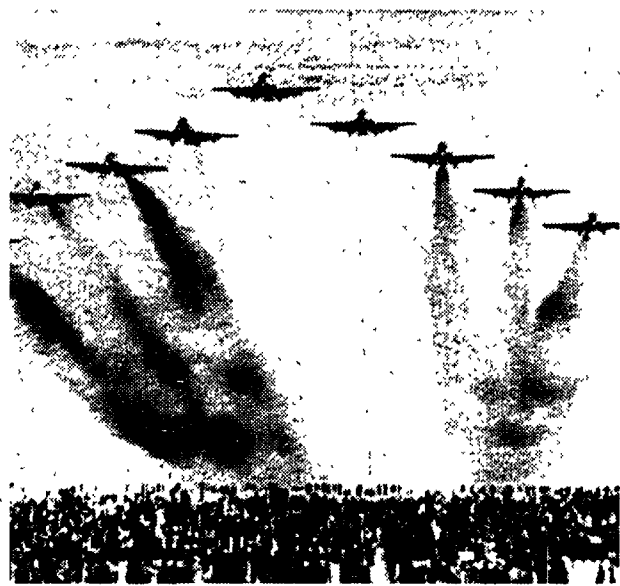
MASSIMILIANO DI GIORGIO

Toma il Circo aereo sul litorale di Roma. Comincia oggi al Lido, per concludersi domenica, la settima edizione di Ostia Air Show, la manifestazione aerea il cui nome è ormai associato allo spettacolo acrobatico delle Freccie Tricolori. Superati i problemi finanziari che nel '93 avevano rischiato di cancellare la rassegna, e vinte anche le resistenze degli ambientalisti (poche settimane fa il consigliere Verde De Luca aveva chiesto di sospendere le evoluzioni acrobatiche, per non rischiare incidenti in stile Ramstein), quest'anno l'Air show presenta un calendario di appuntamenti più militari che civili: raid di elicotteri delle forze ar-

mate, finti attacchi degli incursori di marina, lancio di paracadutisti, operazioni di recupero in mare, esibizione di velivoli della polizia e della Guardia di finanza. A terra, poi, saranno presenti numerosi stand delle tre armi. Non mancheranno comunque, i tradizionali pezzi forti della manifestazione: oltre alle già ricordate freccie tricolori - che si esibiranno domani e domenica alle 18.30 - la squadra acrobatica delle «Alpi Eagles», i «Solisti» Molinaro e Dallan, gli alianti acrobatici e i velivoli ultraleggeri. La vera novità di questa edizione '94, però, non è in cielo ma a terra: una simulazione che riproduce il volo virtuale di un alian-

te, e che sarà sicuramente preso d'assalto dai visitatori della mostra. Quest'anno il «Villaggio del volo» aprirà i battenti sul tratto di lungomare compreso tra piazzale Magellano e lo stabilimento Plinius. Su una distesa lunga circa 750 metri sono stati allestiti una vera e propria torre di controllo, un eliporto, cinque punti di ristoro, due posti di pronto soccorso, nonché un'area destinata agli stand espositivi che ospiterà anche una mostra di aeroplani civili e militari. Per la sicurezza degli spettatori - sono attese almeno cinquantamila persone - tutti gli spettacoli si svolgeranno ad almeno 150 metri dalla linea di costa (250 per le pattuglie acrobatiche). Apparentemente risolutivo anche il problema della viabilità, che

negli scorsi anni aveva invece creato enormi ingorghi per le strade di Ostia: la chiusura completa delle vie adiacenti alla manifestazione, avverrà solo domenica pomeriggio. Inoltre, il cuore dell'Air show in piazza Sirio, è a soli 200 metri dalla stazione Stella Polare della Roma-Lido. Tra gli appuntamenti, da segnalare domani alle 15.30 la ricognizione in volo dei velivoli ultraleggeri «Comorano», che decolleranno da Nettuno; domenica alle 18 lo spettacolo delle Alpi Eagles, cui farà seguito l'esibizione dell'aliante acrobatico Twin Astir. Domenica mattina, infine, un'altra curiosità, ma su quattro ruote: il secondo raduno del Ferrari Club Appia Antica capitanata dal mitico Little Tony.



Un'esibizione delle «Freccie tricolori»

Villa Sciarra, romantica e decadente

Vi è un luogo a Roma in cui ripercorrere in riposante intimità le antiche note di una freschezza arcadica ormai perduta, in cui ritrovare i languori di una sonorità romantica e decadente. Un luogo in cui rileggere D'Annunzio, con tutte le sue vibrazioni emotive, il suo molle sensualismo. E su questa scorta ritrovare Pan... quel Dio della natura che morì quando Cristo divenne sovrano assoluto. Questo luogo è Villa Sciarra, sorta sulla sommità del Gianicolo in un'area degli antichi orti di Cesare e acquistata, dopo vari passaggi di proprietà, dalla famiglia Sciarra intorno alla metà dell'Ottocento. Teatro della leggendaria resistenza di mazziniani e garibaldini all'avanzata delle truppe francesi del generale Oudinot, venne acquistata da George Wurts, nel 1902. Wurts era un ricco diplomatico americano, raffinato intenditore d'arte, nonché cultore della tradizione storica - tutta italiana - di ville e giardini. Fu lui che fornì al parco un'interpretazione colta del giardino tardo barocco in cui convivono le forme del giardino all'inglese con quelle all'italiana e alla francese.



Una fontana di Villa Sciarra

Nella Natura sensuale

In certe ore del mattino si sente come palpitare tra palme, mirtili e robinie l'anima panica della villa. Ti spingi oltre e varcato il cancello principale, due monumentali satiri portavano ti accolgono un po' indispettiti. Prosegui e sei come rassicurato dalla piccola fontana con due satirilli che giocano con una capretta. È già tutto qui, in questo pronao della villa, il suo arcano messaggio e il suo tributo agli amo-

ri agresti e ai cicli stagionali che controllano il ritmo della Natura.

La Roma di D'Annunzio

Ti affacci e godi della città nel suo profilo alto e ti appare «...imensa, augusta, radiosa, irta di campanili, di colonne e d'obelischi» e saresti tentato anche tu di gridare «Divina Roma!» ma per pudore e ritrosia non lo fai: o si è D'Annunzio, o il rischio è di cadere nella retorica più banale o, peggio, nel ridicolo.

Avanzi come smarrito tra l'inebriante fragranza della kermia, del liriodendro, del gelsomino e, nella spezzatura del lago, ritrovi Diana ed Endimione. La cacciatrice selvaggia è qui ammansita dalla bellezza aggraziata e soave del pastorello e con lui sembra intrattenere teneri colloqui amorosi. L'Astro Notturmo cede il passo all'Alba, a cui fanno coro le cadenze manierate e contorte dei dodici mesi dell'anno. C'è poi l'Astronomia e l'Astrologia a rinsaldare questo dialogo col Tempo e coi suoi ritmi. Quelle figure giunoniche e rasserenanti stanno lì a ragione, come a stabilire il tentativo dell'uomo di dare ordine a quell'elemento labile e sfuggente. Ma difficile è cogliere quel segreto, lo custodiscono quattro ineffabili sfingi. A nulla giova il corollario di Apollo e Dafne o di Pan e Siringa, a chi non afferra il senso intimo della Natura e della sua «metamorfosi». Quella Natura che è dentro e fuori di noi e che forse una passeggiata come questa può essere un invito a riscoprire. **Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso principale di Villa Sciarra in via Calandrelli.**

WEEK END

di **PAOLO PIACENTINI**

I narcisi dell'arcaico Velino

Con le parole del botanico Giuliano Montelucchi, Franco Tassi, nel libro «Guida alla natura di Lazio ed Abruzzo», descrive l'aspetto severo ma affascinante del Velino. «La vegetazione del Velino ha dovunque un aspetto arcaico. Si ha la suggestione che su questa enorme piramide di pietra emergente dall'altopiano, mancante delle foreste oceaniche appenniniche più recenti, sia conservata una vegetazione torziaria-pliocenica di prevalenza continentale-orientale, notevolmente specializzata in endemismi, uno dei più importanti relitti della vegetazione illirico adriatica». Siamo in un comprensorio che visto dalle conche circostanti assume un'area imponente quasi impenetrabile e misteriosa. Sicuramente si presentava ancora più selvaggio quando, qualche secolo fa, l'opera distruttrice dell'uomo non aveva eliminato ettari di bosco per lasciare spazio alle esigenze del pascolo. Domenica 29 maggio è una buona occasione per immergersi nel cuore del gruppo Velino-Sirente e godersi, oltre le escursioni, la sfilata di carri allegorici addobbati con il narciso dei poeti (Narsissus

poeticus). Questa festa è una gara tra i vari rioni di Rocca di Mezzo e degli altri piccoli centri della zona (Terranera, Rocca di Cambio, Ovindoli e Rovere), che coinvolge, già da qualche settimana prima, le comunità locali. Se la sagra è l'occasione migliore per entrare in contatto con le tradizioni locali, le camminate o i giri in mountain-bike, creano un contatto diretto con la bellissima conca dei Piani di Pezza (lunga circa 5 km) o con le creste dei piani culminanti (oltre i 2000 m.): Monte Sirente, Serra di Celano, Il Costone, Punta Trento, Punta Trieste. Toponimi, questi ultimi, famosi nell'ambiente escursionistico e che si possono rintracciare sulla bellissima cartografia a scala 1:25.000 redatta dal Cai dell'Aquila. La carta riporta tutti i sentieri possibili nel gruppo Velino-Sirente con l'indicazione delle varie difficoltà e dei tempi di percorrenza. Oltre alla indispensabile mappa Cai si consiglia l'acquisto dell'ormai famosa guida Iter «A piedi in Abruzzo vol. I» (purtroppo non sempre affidabile) o del simpatico tascabile: «Sui sentieri della Marsica», di Mario Spinetti ed. Taiga (di più difficile reperimento). Il grup-

po del Velino-Sirente è protetto dal 1989 con l'istituzione di un parco naturale regionale che riconosce l'alto interesse paesaggistico, vegetazionale e faunistico del comprensorio. Basti pensare alla presenza del lupo nei boschi del Sirente o alla ricchezza del bosco che insiste nella parte iniziale delle gole di Celano. **Informazioni logistiche.** L'altopiano delle Rocche si raggiunge da Roma attraverso l'autostrada Roma-Pescara con uscita Celano. Per pernottare si può andare presso i numerosi alberghi dislocati nei vari centri dell'altopiano, ecco alcuni telefoni: Caldora tel. 0862/917174; Monte Sirente 917404; Cristall 918119. Per mangiare si consiglia vivamente una piccola trattoria a gestione familiare che si trova in località Santa-Iona, lungo la strada che da Celano sale ad Ovindoli. Al trattoria da Olivieri (tel. 0863/792855) si possono mangiare degli ottimi primi piatti fatti in casa e una squisita carne alla brace il tutto al modico prezzo di circa 16.000 lire. La carta del Cai si può acquistare in loco o a Roma presso la libreria dell'Orologio in Via del Governo Vecchio.